



Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti

00196 Roma - Lungotevere delle Navi 30

IN COLLABORAZIONE CON

ASSOCIAZIONE MUSICA
IN ESSERE

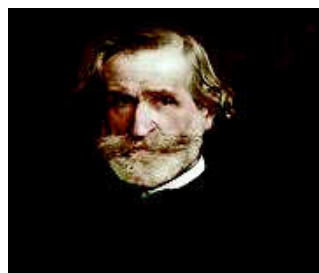
PRESENTA

*Stagione dei concerti
in streaming
9 giugno 2021
ore 19.30*



*Violetta Valery - Claudia Capodagli
Alfredo Germont - Alessandro Napolitano
Giorgio Germont / Dottor Grenvil - Cristian Alderete
Flora Bervoix / Annina - Erika Witzemann
Maestro Concertatore al Pianoforte
Francesco Del Fra*

*Giuseppe Verdi
La Traviata
(selezione dall'opera)*



*All'inizio del concerto Antonio Faberi eseguirà
alla chitarra la Fantasia su Temi della
Traviata di Francisco Tarrega*

La partecipazione è libera e gratuita (la prenotazione è obbligatoria e va effettuata on line sul sito www.siaaitalia.it, sezione Concerti, entro il lunedì precedente ogni singolo evento).

Gli iscritti riceveranno il giorno prima di ogni Concerto (inizio ore 19.30) un link per la connessione attivo dalle ore 19.15.

*Sarà effettuata la diretta Facebook dell'evento sulla pagine della Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti
<https://www.facebook.com/societa.amministrativisti>*





Stagione dei concerti in streaming per

Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti
00196 Roma - Lungotevere delle Navi 30

9 giugno 2021 - ore 19.30

La Traviata (selezione dell'opera)

di Giuseppe Verdi

Libretto di Francesco Maria Piave

Violetta Valery – Claudia Capodagli (soprano)

Alfredo Germont - Alessandro Napolitano (tenore)

Giorgio Germont / Dottor Grenvil – Cristian Alderete (baritono)

Flora Bervoix / Annina - Erika Witzgenmann (soprano)

Maestro concertatore al pianoforte – Francesco Del Fra

Antonio Faberi - chitarra

PROGRAMMA DEL CONCERTO

F. Tarrega – *Fantasia su temi della Traviata* per chitarra

G. Verdi – *Selezione dall'opera "La Traviata"*

Atto I

- Preludio
- Brindisi *Libiam ne' lieti calici* (Tutti)
- Duetto Alfredo – Violetta *Un dì, felice, eterea*
- Aria e scena di Violetta *È strano!... è strano!... Ah! fors'è lui*
- Tempo di mezzo *Follie!... follie!...*
- Cabaletta *Sempre libera degg'io* e finale Atto 1

Atto II – prima parte

- Scena e Aria di Alfredo *Lunge da lei per me non v'ha diletto!*
- Aria *De' miei bollenti spiriti*
- Tempo di mezzo *Annina, donde vieni?* (Alfredo, Annina)
- Scena e Duetto di Violetta e Germont *Madamigella Valery?*
- Duetto *Pura siccome un angelo* (Germont, Violetta)
- Transizione *Non sapete quale affetto* (Violetta, Germont)
- Cantabile *Un dì, quando le veneri* (Germont, Violetta)
- Transizione *Così alla misera* (Violetta, Germont)
- Cantabile *Dite alla giovine sì bella e pura* (Violetta, Germont)
- Tempo di mezzo *Or imponete - Non amarlo ditegli* (Violetta, Germont)
- Cabaletta *Morrò!... la mia memoria* (Violetta, Germont)
- Scena *Dammi tu forza, o cielo!* (Violetta, Alfredo, Annina)
- Duetto *Ch'ei qui non mi sorprenda...* (Violetta, Alfredo)
- Scena *Ah, vive sol quel core all'amor mio!...* (Alfredo)
- Aria *Di Provenza il mare, il suol* (Germont)
- Tempo di mezzo *Né rispondi d'un padre all'affetto?* (Alfredo, Germont)
- Finale Atto II *Ah, ell'è alla festa ... volisi l'offesa a vendicar!*

Atto II – seconda parte

- Scena e Duetto *Invitato a qui seguirmi* (Violetta, Alfredo)
- Transizione *Ne appellaste?... che volete?* (Violetta, Alfredo, Flora)
- Invettiva *Ogni suo aver tal femmina* (Alfredo)
- Scena *Oh, infamia orribile* (Tutti)
- Largo del Finale *Di sprezzo degno se stesso rende* (Tutti)
- Concertato e finale Atto II (Tutti)

Atto III

- Preludio
- Scena *Annina Comandate?* (Violetta, Annina, Dottor Grenvil)
- Declamato *Teneste la promessa...* (Violetta)

- Scena *Attendo, attendo... né a me giungon mai!*...
- Romanza *Addio, del passato bei sogni ridenti* (Violetta)
- Scena *Signora... - Che t'accadde?* (Annina, Violetta)
- Tempo di attacco *Alfredo! Colpevol sono... so tutto, o cara...* (Violetta, Alfredo)
- Duetto *Parigi, o cara, noi lasceremo* (Alfredo, Violetta)
- Finale dell'opera *Ah, Violetta! - Voi, signor!...* (Germont, Violetta, Alfredo)
- Concertato *Prendi: quest'è l'immagine - No, non morrai, non dirmelo* (Tutti)
- Scena ultima *È strano!... - Che! - Cessarono gli spasmi del dolore* (Tutti)

LA TRAVIATA

La traviata è un'opera in tre atti di Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave. È basata su *La signora delle camelie*, opera teatrale di Alexandre Dumas (figlio), che lo stesso autore trasse dal suo precedente omonimo romanzo. Viene considerata parte di una cosiddetta "trilogia popolare" di Verdi, assieme a il Trovatore e a Rigoletto.

Fu in parte composta nella villa degli editori Ricordi a Cadenabbia, sul lago di Como e nella Tenuta di Sant'Agata. La prima rappresentazione avvenne al Teatro La Fenice il 6 marzo 1853 ma, a causa forse di interpreti carenti e - probabilmente - per il soggetto allora considerato scabroso, non si rivelò il successo che il suo autore si attendeva. Fu poi ripresa il 6 maggio dell'anno successivo a Venezia al Teatro San Benedetto in una versione rielaborata e con interpreti più validi, come Maria Spezia Aldighieri e finalmente, diretta dal compositore, riscosse il meritato successo.

A causa della critica alla società borghese, l'opera, nei teatri di Firenze, Bologna, Parma (10 gennaio 1855 nel Teatro Regio di Parma come Violetta), Napoli e Roma, fu rimaneggiata dalla censura e messa in scena con alcuni pezzi totalmente stravolti. Sempre per sfuggire alla censura, l'opera dovette essere spostata come ambientazione cronologica dal XIX al XVIII secolo.

Per le rivoluzionarie e scabrose tematiche trattate, la perfezione melodica e l'asciuttezza ed efficacia delle orchestrazioni, l'opera è considerata uno dei capolavori di Verdi ed una delle più grandi opere mai scritte; secondo i dati pubblicati da *Operabase* si tratta dell'opera più rappresentata al mondo.

Di seguito la trama completa dell'opera, con **evidenziate in grassetto** le parti che ne compongono la selezione.

Atto I

Dopo un profondo e toccante Preludio, il sipario si apre mostrando un elegante salone della casa parigina di Violetta Valery, dove lei, donna di mondo, attende gli invitati. Violetta saluta tra gli altri, Flora Bervoix e il visconte Gastone de Letorières, che le presenta Alfredo Germont, spiegandole che è un suo grande ammiratore e che durante la sua recente malattia si era recato spesso nella sua casa per ricevere notizie. Dopo aver chiesto spiegazioni per il comportamento ammirevole di Alfredo, Violetta rimprovera il suo protettore, il Barone Douphol, di non aver avuto la stessa curiosità del giovane innamorato; il Barone, irritato, mostra il suo disappunto a Flora. Poco dopo, Gastone propone un brindisi al Barone che rifiuta; **Alfredo ritroso accetta invitato da Violetta cui si uniscono gli altri invitati, che cantano alla vita e alla bellezza che fugge e al vino che riscalda l'amore. (Libiamo ne' lieti calici).**

Si ode quindi della musica provenire dalle altre stanze; Violetta invita gli ospiti a recarsi nella sala accanto. Uscendo, però, si sente male. Sedendosi, invita gli ospiti ad avviarsi e promette di raggiungerli subito. **Guardandosi allo specchio, Violetta nota il suo pallore e allo stesso tempo si accorge di Alfredo, che si è trattenuto ad aspettarla. Egli la rimprovera per aver trascurato la sua salute e poi confessa di amarla. Colpita, Violetta chiede da quanto egli l'ammiri. Alfredo risponde che l'ama da un anno, dalla prima volta in cui l'ha vista felice (Un dì, felice, eterea). Incapace di provare vero amore, Violetta propone una semplice amicizia, ma quando Alfredo sta per allontanarsi gli porge un fiore, invitando il giovane a riportarglielo il giorno seguente. Alfredo si allontana felice.** Intanto giungono dalla stanza vicina gli ospiti che prendono congedo da Violetta, ringraziandola per la bella e allegra serata. **Ormai sola, Violetta nota con incredibile sorpresa che le parole di Alfredo l'hanno scossa. Incerta, decide infine di continuare a vivere come ha sempre fatto, come una cortigiana e di rinunciare ad essere finalmente amata seriamente (Sempre libera).**

Atto II

Alfredo e Violetta convivono ormai da tre mesi nella casa di campagna dei Germont; il giovane è contento della sua vita con l'amata (De' miei bollenti spiriti), quando sopraggiunge Annina, la domestica di lei. Interrogata da Alfredo, ella ammette di essere stata a Parigi per vendere tutti i beni della sua padrona coi quali poter pagare le spese di mantenimento della casa. La somma ammonta a 1.000 luigi; Alfredo promette di andare lui stesso a sistemare gli affari e raccomanda ad Annina di non far parola del loro dialogo con Violetta. Una volta solo, Alfredo si incolpa per la situazione finanziaria (*Oh mio rimorso! Oh infamia!*)

Violetta entra in scena ed il suo cameriere, Giuseppe, le porge una lettera di invito per quella sera ad una festa presso il palazzo di Flora. Subito dopo Giuseppe annuncia la visita di un signore. Violetta ordina di farlo entrare, credendolo il suo avvocato. **È invece Giorgio Germont, il padre di Alfredo, che l'accusa duramente di voler spogliare Alfredo delle sue ricchezze. Violetta allora gli mostra i documenti che provano la vendita di ogni suo avere per mantenere l'amante presso di lei ed il vecchio signore capisce la situazione. Pur convinto dell'amore che lega Violetta al figlio, egli le chiede un sacrificio per salvare il futuro dei suoi due figli. Germont spiega che ha anche una figlia e che Alfredo, se non torna subito a casa, rischia di mettere in pericolo il matrimonio della sorella (Pura siccome un angelo).** Violetta così propone di allontanarsi per un certo periodo da Alfredo; ma non basta e il vecchio Germont le chiede di abbandonarlo per sempre. Violetta, senza parenti né amici e provata dalla tisi, non può accettare. Germont le fa allora notare che quando il tempo avrà cancellato la sua avvenenza (*Un dì quando le veneri*), Alfredo si stancherà di lei, che non potrà trarre nessun conforto, non essendo la loro unione benedetta dal cielo. Stremata, Violetta accetta di lasciare Alfredo.

Rimasta sola, Violetta scrive dapprima al barone Douphol, poi ad Alfredo per annunciargli la sua decisione di lasciarlo; non appena terminata la lettera, Alfredo entra agitato perché ha saputo della presenza del padre. Propone a Violetta di andare a conoscerlo ma lei, dopo essersi fatta giurare l'amore di Alfredo (*Amami Alfredo*), fugge. Alfredo si insospettisce della fuga di Violetta, e riceve la lettera (dal cocchio in partenza) che lei poco prima stava scrivendo. "*Alfredo, al giungervi di questo foglio...*" è quanto legge e quanto basta per fargli capire che Violetta lo ha lasciato. Quando vede l'invito di Flora sul tavolo, capisce che Violetta è alla festa, e, infuriato, decide di recarvisi anche lui, nonostante le suppliche del padre (*Di Provenza il mar, il suol*).

Alla festa a casa di Flora Bervoix si vocifera della separazione di Violetta e Alfredo. Durante i festeggiamenti per il carnevale, Alfredo arriva per cercare Violetta, e successivamente Violetta arriva accompagnata dal barone. Alfredo, giocando, insulta in modo indiretto Violetta, scatenando l'ira del barone, che lo sfida ad una partita di carte. Il barone perde ed Alfredo incassa una grande somma. Violetta chiede un colloquio con Alfredo, durante il quale lo supplica di andare via e, mentendogli, dice di essere innamorata del Barone. Alfredo, sdegnato, chiama tutti gli invitati (*Or testimon vi chiamo che qui pagata io l'ho*), e getta una borsa di denaro ai piedi di Violetta, che sviene in braccio a Flora. Tutti inveiscono contro Alfredo, e arriva il padre che lo rimprovera del fatto. Il barone decide di sfidare a duello Alfredo. Alfredo ha rimorso per il gesto di pubblico disprezzo fatto a spese di Violetta, che a sua volta si dichiara convinta che un giorno lui comprenderà le ragioni della separazione e rinnova la promessa di amore eterno.

Atto III

La scena si svolge nella camera da letto di Violetta. La tisi si fa più acuta e ormai il dottor Grenvil rivela ad Annina che Violetta è in fin di vita (*La tisi non le accorda che poche ore*). Violetta, sola nella sua stanza, rilegge una lettera che custodiva vicino al petto, nella quale Giorgio Germont la informava di aver rivelato la verità ad Alfredo e che il suo amato, in viaggio in un paese lontano, sta tornando da lei. Violetta sa che è troppo tardi ed esprime la sua disillusione nella romanza *Addio, del passato bei sogni ridenti*.

Per contrasto, all'esterno impazza il carnevale. Annina porta una buona notizia: è arrivato Alfredo, che entra, abbraccia Violetta e le promette di portarla con sé lontano da Parigi (*Parigi, o cara*). Giunge anche Giorgio Germont, che finalmente manifesta il suo rimorso. Violetta chiama a sé Alfredo e gli lascia un medaglione con la sua immagine, chiedendogli di ricordarsi sempre di lei. Per un momento Violetta sembra riacquistare le forze, si alza dal letto, ma subito cade morta sul canapè.

LA TRAVIATA

Melodramma in tre atti.

testi di

Francesco Maria Piave

musiche di

Giuseppe Verdi

Prima esecuzione: 6 marzo 1853, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «dagli Appennini alle Ande». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubato e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 32, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2003.

Ultimo aggiornamento: 25/10/2015.

PERSONAGGI

VIOLETTA Valéry SOPRANO

FLORA Bervoix MEZZOSOPRANO

ANNINA MEZZOSOPRANO

ALFREDO Germont TENORE

GERMONT, Giorgio, padre di Alfredo BARITONO

GASTONE, Visconte de Letorières TENORE

BARONE Douphol BARITONO

MARCHESE d'Obigny BASSO

DOTTORE Grenvil BASSO

GIUSEPPE, servo di Violetta TENORE

DOMESTICO di Flora BASSO

COMMISSIONARIO BASSO

Coro di Signori e Signore amici di Violetta e Flora, Mattadori, Piccadori, Zingare.
Comparsa di Servi di Violetta e di Flora, Maschere, ecc. ecc.

Parigi e sue vicinanze, nel 1700 circa.

*N. B. Il primo atto succede in agosto, il secondo in gennaio, il terzo in febbraio;
le indicazioni di destra o sinistra sono prese dalla platea.*

ATTO PRIMO

[N. 1 - Preludio]

Scena prima

Salotto in casa di Violetta. Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita. Violetta, seduta sopra un divano, sta discorrendo col Dottore e con alcuni Amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.

[N. 2 - Introduzione]

CORO
I° Dell'invito trascorsa è già l'ora...
voi tardaste...

II° Giocammo da Flora...
e giocando quell'ore volar.

VIOLETTA (va loro incontro)
Flora, amici, la notte che resta
d'altre gioie qui fate brillar...
fra le tazze è più viva la festa...

FLORA E MARCHESE E goder voi potrete?

VIOLETTA Lo voglio;
al piacere m'affido, ed io soglio
col tal farmaco i mali sopir.

TUTTI Sì, la vita s'addoppia al gioir.

Scena seconda

Detti, il Visconte Gastone de Letorières, Alfredo Germont; Servi affacendati intorno alla mensa.

GASTONE In Alfredo Germont, o signora,
ecco un altro che molto vi onora;
pochi amici a lui simili sono...

VIOLETTA (dà la mano ad Alfredo, che gliela bacia)
Mio visconte, mercé di tal dono.

MARCHESE Caro Alfredo...

ALFREDO

Marchese...

(si stringono la mano)

GASTONE

T'ho detto:

(ad Alfredo)

l'amistà qui s'intreccia al diletto.

(i servi frattanto avranno imbandite le vivande)

VIOLETTA

Pronto è il tutto?...

(ai servi)

(un servo accenna di sì)

Miei cari, sedete;

è al convito che s'apre ogni cor.

TUTTI

Ben diceste... le cure segrete
fuga sempre l'amico licor.

Siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone; di fronte vi sarà Flora tra il Marchese ed il Barone, gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi:

GASTONE

Sempre Alfredo a voi pensa.

(piano, a Violetta)

VIOLETTA

Scherzate?

GASTONE

Egra foste, e ogni dì con affanno
qui volò, di voi chiese...

VIOLETTA

Cessate.

Nulla son io per lui...

GASTONE

Non v'inganno.

VIOLETTA

Vero è dunque?... onde ciò?... No 'l comprendo.

(ad Alfredo)

ALFREDO

Sì, egli è ver.

(sospirando)

VIOLETTA

(ad Alfredo)

Le mie grazie vi rendo.

(al Barone)

Voi Barone non feste altrettanto...

BARONE

Vi conosco da un anno soltanto.

VIOLETTA

Ed ei solo da qualche minuto.

FLORA

Meglio fora se avesse taciuto.

(piano al Barone)

BARONE

M'è increscioso quel giovin...

(piano a Flora)

FLORA

Perché?

A me invece simpatico gli è.

GASTONE

E tu dunque non apri più bocca?

(ad Alfredo)

MARCHESE

È a madama che scuoterlo tocca...

(a Violetta)

VIOLETTA (mesce ad Alfredo)
Sarò l'Ebe che versa...

ALFREDO E ch'io bramo
(con galanteria) immortal come quella.

TUTTI Beviamo.

GASTONE O barone, né un verso, un viva
troverete in quest'ora giuliva?...

(il Barone accenna che no)

GASTONE Dunque a te...
(ad Alfredo)

TUTTI Sì, sì, un brindisi.

ALFREDO L'estro
non m'arride...

GASTONE E non se' tu maestro?

ALFREDO Vi fia grato?...

(a Violetta)

VIOLETTA Sì.

ALFREDO (s'alza)
Sì?... L'ho già in cor.

MARCHESE Dunque attenti...

TUTTI Sì, attenti al cantor.

ALFREDO

Libiam ne' lieti calici
che la bellezza infiora,
e la fuggevol ora
s'inebri a voluttà.
Libiam ne' dolci fremiti
che suscita l'amore,
poiché quell'occhio al core
(indicando Violetta)
onnipotente va.

TUTTI Libiamo; amor fra i calici
più caldi baci avrà.

VIOLETTA

(s'alza)

Tra voi saprò dividere
il tempo mio giocondo;
tutto è follia nel mondo
ciò che non è piacer.
Godiam, fugace e rapido
è il gaudio dell'amore;
è un fior che nasce e muore,
né più si può goder.

TUTTI

Godiam... la tazza e il cantico
le notti abbellà e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dì.

VIOLETTA

(ad Alfredo)

La vita è nel tripudio...

ALFREDO

(a Violetta)

Quando non s'ami ancora.

VIOLETTA

(ad Alfredo)

No 'l dite a chi lo ignora...

ALFREDO

(a Violetta)

È il mio destin così.

TUTTI

Godiam... la tazza e il cantico
le notti abbellà e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dì.

S'ode musica dall'altra sala.

TUTTI Che è ciò?

VIOLETTA

Non gradireste ora le danze?

TUTTI Oh, il gentil pensier!... tutti accettiamo.

VIOLETTA

Usciamo dunque...

(s'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta colta da subito pallore dice)

Ohimè!...

TUTTI

Che avete?

VIOLETTA

Nulla,

nulla.

TUTTI

Che mai v'arresta?

VIOLETTA

Usciamo...

(fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi e sedere)

Oh dio!...

TUTTI Ancora!...

ALFREDO

Voi soffrite!

TUTTI O ciel!... ch'è questo!

VIOLETTA Un tremito che provo... or là passate.
(indica l'altra sala)
Tra poco anch'io sarò...

TUTTI Come bramate.
(tutti passano all'altra sala, meno Alfredo che resta indietro)

Scena terza

Violetta, Alfredo, e Gastone a tempo.

VIOLETTA (guardandosi allo specchio)
Oh qual pallor!...
(volgendosi, s'accorge d'Alfredo)
Voi qui!...

ALFREDO Cessata è l'ansia
che vi turbò?

VIOLETTA Sto meglio.

ALFREDO Ah, in cotal guisa
v'ucciderete... aver v'è d'uopo cura
dell'esser vostro...

VIOLETTA E lo potrei?

ALFREDO Se mia
foste, custode io veglierei pe' vostri
soavi dì.

VIOLETTA Che dite?... ha forse alcuno
cura di me?

ALFREDO Perché nessuno al mondo
(con fuoco) v'ama...

VIOLETTA Nessun?...

ALFREDO Tranne sol io.

VIOLETTA Gli è vero!...
(ridendo) Sì grande amor dimenticato avea...

ALFREDO Ridete!... e in voi v'ha un core?...

VIOLETTA Un cor?... Sì... forse... e a che lo richiedete?...

ALFREDO Oh, se ciò fosse non potreste allora
celiar...

VIOLETTA Dite davvero?...

ALFREDO Io non v'inganno.

VIOLETTA Da molto è che mi amate?...

ALFREDO Ah sì, da un anno.

Un dì, felice, eterea,
mi balenaste innante,
e da quel dì tremante
vissi d'ignoto amor.
Di quell'amor ch'è l'anima
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.

VIOLETTA

Ah, se ciò è ver, fuggitemi
solo amistade io v'offro:
amar non so, né soffro
di così eroico ardor.
Io sono franca, ingenua;
altra cercar dovete;
non arduo troverete
dimenticarmi allor.

GASTONE (si presenta sulla porta di mezzo)
Ebbene? Che diavol fate?

VIOLETTA Si folleggiava...

GASTONE Ah! ah!... Sta ben... restate.
(rientra)

VIOLETTA Amor dunque non più... vi garba il patto?

ALFREDO Io v'obbedisco... Parto.
(per andarsene)

VIOLETTA A tal giungeste?
(si toglie un fiore dal seno)
Prendete questo fiore.

ALFREDO Perché?...

VIOLETTA Per riportarlo...

ALFREDO (tornando)
Quando?

VIOLETTA Quando
sarà appassito.

ALFREDO Allor domani...

VIOLETTA Ebbene;
domani.

ALFREDO (prende con trasporto il fiore)
Io son felice!

VIOLETTA D'amarmi dite ancora?

ALFREDO

(per partire)

Oh, quanto v'amo!...

VIOLETTA Partite?...

ALFREDO

(torna a lei le bacia la mano)

Parto.

VIOLETTA

Addio.

ALFREDO

Di più non bramo.

(esce)

Scena quarta

Violetta, e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze.

TUTTI

Si ridesta in ciel l'aurora,
e n'è forza ripartir;
mercé a voi, gentil signora,
di sì splendido gioir.
La città di feste è piena,
volge il tempo dei piacer;
nel riposo ancor la lena
si ritempri per goder.

(partono alla destra)

Scena quinta

Violetta sola.

[N. 3 - Aria Violetta; Finale atto I]

È strano!... è strano!... in core
scolpiti ho quegli accenti!
Saria per mia sventura un serio amore?...
Che risolvi, o turbata anima mia?...
Null'uom ancora t'accendeva... o gioia
ch'io non conobbi, essere amata amando!...
E sdegnarla poss'io
per l'aride follie del viver mio?

Ah, forse è lui che l'anima
solinga ne' tumulti
godea sovente pingere
de' suoi colori occulti!...
Lui che modesto e vigile
all'egre soglie ascese,
e nuova febbre accese,
destandomi all'amor.

A quell'amor ch'è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.

A me fanciulla, un candido
e trepido desire
questi effigiò dolcissimo
signor dell'avvenire,
quando ne' cieli il raggio
di sua beltà vedea,
e tutta me pascea
di quel divino error.

Sentia che amore è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor!

(resta concentrata un istante, poi dice)

Follie!... follie!... delirio vano è questo!...
in quai sogni mi perdo,
povera donna, sola
abbandonata in questo
popoloso deserto
che appellano Parigi,
che spero or più?... che far degg'io?... Gioire,
di voluttà nei vortici finire.

Sempre libera degg'io
trasvolar di gioia in gioia,
perché ignoto al viver mio
nulla passi del piacer.
Nasca il giorno, il giorno muoia,
sempre me la stessa trovi;
le dolcezze a me rinnovi
ma non muti il mio pensier.

(entra a sinistra)

ATTO SECONDO

Scena prima

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo piano, due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per scrivere.

Alfredo entra in costume da caccia.

[N. 4 - Aria Alfredo]

Lunge da lei per me non v'ha diletto!...
Volaron già tre lune
dacché la mia Violetta
agi per me lasciò, dovizie, amori,
e le pompose feste,
ove, agli omaggi avvezza,
vedea schiavo ciascun di sua bellezza...
Ed or contenta in questi ameni luoghi
solo esiste per me... qui presso a lei
io rinascere mi sento,
e dal soffio d'amor rigenerato
scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.

(depone il fucile)

De' miei bollenti spiriti
il giovanile ardore
ella temprò col placido
sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: vivere
io voglio a te fedel,
dell'universo immemore
mi credo quasi in ciel.

Scena seconda

Detto ed Annina in arnese da viaggio.

ALFREDO Annina, donde vieni?

ANNINA Da Parigi.

ALFREDO Chi te 'l commise?

ANNINA Fu la mia signora.
ALFREDO Perché?
ANNINA Per alienar cavalli, cocchi,
e quanto ancor possiede...
ALFREDO Che mai sento!
ANNINA Lo spendio è grande a viver qui solinghi.
ALFREDO E tacevi?...
ANNINA Mi fu il silenzio imposto.
ALFREDO Imposto!... e v'abbisognan?...
ANNINA Mille luigi.
ALFREDO Or vanne... andrò a Parigi...
Questo colloquio ignori la signora...
Il tutto valgo a riparare ancora...
(Annina parte)

Scena terza

Alfredo solo.

Oh mio rimorso! Oh infamia!...
e vissi in tale errore!...
ma il turpe sogno a frangere
il ver mi balenò.
Per poco in seno acquetati,
o grido dell'onore;
m'avrai sicuro vindice,
quest'onta laverò.
(esce)

Scena quarta

Violetta ch'entra con alcune carte, parlando con Annina, poi Giuseppe a tempo.

[N. 5 - Duetto Violetta]

VIOLETTA Alfredo?
ANNINA Per Parigi or or partiva.
VIOLETTA E tornerà?...
ANNINA Pria che tramonti il giorno...
dirvel m'impose...

VIOLETTA È strano!...
GIUSEPPE (presenta una lettera)
Per voi...
VIOLETTA (prende la lettera)
Sta bene... In breve
giungerà un uom d'affari... entri all'istante...
(Annina e Giuseppe escono)

Scena quinta

Violetta, quindi il signor Germont, introdotto da Giuseppe che avanzate due sedie, riparte.

VIOLETTA (legge la lettera)
Ah! ah!... scopriva Flora il mio ritiro!...
E m'invita a danzar per questa sera!...
Invan m'aspetterà...
(getta il foglio sul tavolino e siede)

GIUSEPPE Giunse un signore.

VIOLETTA (Ah! sarà lui che attendo...)
(accenna a Giuseppe d'introdurlo)

GERMONT Madamigella Valéry?...

VIOLETTA Son io.

GERMONT D'Alfredo il padre in me vedete.

VIOLETTA (sorpresa gli accenna di sedere)
Voi!

GERMONT (sedendo)
Sì, dell'incauto che a rovina corre,
ammaliato da voi.

VIOLETTA (alzandosi risentita)
Donna son io, signore, ed in mia casa;
ch'io vi lasci assentite,
più per voi che per me.
(per uscire)

GERMONT (Quai modi!) Pure...

VIOLETTA Tratto in error voi foste...
(torna a sedere)

GERMONT De' suoi beni
dono vuol farvi...

VIOLETTA Non l'osò finora;
rifiuterei.

GERMONT (guardandosi intorno)
Pur tanto lusso...

VIOLETTA A tutti
è mistero quest'atto... a voi no 'l sia.
(gli dà le carte)

GERMONT (dopo averle scorse coll'occhio)
D'ogni avere pensate dispogliarvi?
Ah, il passato perché, perché v'accusa!...

VIOLETTA Più non esiste... or amo Alfredo, e dio
lo cancellò col pentimento mio.

GERMONT Nobili sensi invero!...

VIOLETTA Oh, come dolce
mi suona il vostro accento!

GERMONT (alzandosi)
Ed a tai sensi
un sacrificio chieggo...

VIOLETTA (alzandosi)
Ah no... tacete...
terribil cosa chiedereste certo...
il prevedi... v'attesi... era felice...
troppo...

GERMONT D'Alfredo il padre
la sorte, l'avvenir domanda or qui
de' suoi due figli.

VIOLETTA Di due figli!...

GERMONT Sì.

Pura siccome un angelo
iddio mi diè una figlia;
se Alfredo nega riedere
in seno alla famiglia,
l'amato e amante giovane,
cui sposa andar dovea,
or si ricusa al vincolo
che lieti ne rendea...
deh, non mutate in triboli
le rose dell'amor.
Ai preghi miei resistere
non voglia il vostro cor.

VIOLETTA Ah, comprendo... dovrò per alcun tempo
da Alfredo allontanarmi... doloroso
fora per me... pur...

GERMONT Non è ciò che chiedo...

VIOLETTA Cielo... che più cercate? offersi assai!

GERMONT Pur non basta.

VIOLETTA Volete che per sempre
a lui rinunzi?...
GERMONT È d'uopo!
VIOLETTA No... giammai!

Non sapete quale affetto
vivo, immenso m'arda in petto?...
Che né amici, né parenti
io non conto tra' viventi?...
E che Alfredo m'ha giurato
che in lui tutto io troverò?
Non sapete che colpita
d'atro morbo è la mia vita?
Che già presso il fin ne vedo?...
Ch'io mi separi da Alfredo?...
Ah, il supplizio è sì spietato,
che morir preferirò.

GERMONT È grave il sacrificio,
ma pur tranquilla udite...
Bella voi siete e giovane...
col tempo...

VIOLETTA Ah, più non dite
v'intendo... m'è impossibile...
lui solo amar vogl'io...

GERMONT Sia pure... ma volubile
sovente è l'uom...

VIOLETTA Gran dio!
(colpita)

GERMONT Un dì, quando le veneri
il tempo avrà fugate,
fia presto il tedio a sorgere...
che sarà allor? Pensate...
Per voi non avran balsamo
i più soavi affetti;
poiché dal ciel non furono
tai nodi benedetti...

VIOLETTA È vero!...

GERMONT

Ah, dunque sperdasi
tal sogno seduttore,
siate di mia famiglia
l'angiol consolatore...
Violetta, deh, pensateci,
ne siete in tempo ancor...
È dio che ispira, o giovine
tai detti a un genitor.

VIOLETTA

(Così alla misera ~ ch'è un dì caduta,
di più risorgere ~ speranza è muta!...
se pur benefico ~ le indulga iddio,
l'uomo implacabile ~ per lei sarà...)

(a Germont, piangendo)

Dite alla giovine ~ sì bella e pura
ch'avvi una vittima ~ della sventura,
cui resta un unico ~ raggio di bene...
che a lei il sacrifica ~ e che morrà!

GERMONT

Sì, piangi, o misera... ~ supremo, il veggo,
è il sacrificio ~ ch'or io ti chieggo...
Sento nell'anima ~ già le tue pene...
coraggio e il nobile ~ cor vincerà.

Silenzio.

VIOLETTA Or imponete.

GERMONT Non amarlo ditegli.

VIOLETTA No 'l crederà.

GERMONT Partite.

VIOLETTA Seguirammi.

GERMONT Allor...

VIOLETTA Qual figlia m'abbracciate... forte
così sarò.

(s'abbracciano)

Tra breve ei vi fia reso,
ma afflitto oltre ogni dire... A suo conforto
di colà volerete.

(indicandogli il giardino, va per scrivere)

GERMONT Or che pensate?

VIOLETTA Sapendol, v'opporreste al pensier mio.

GERMONT Generosa!... e per voi che far poss'io?...

VIOLETTA

(tornando a lui)

Morrò!... la mia memoria
non fia ch'ei maledica,
se le mie pene orribili
vi sia chi almen gli dica.
Conosca il sacrificio
ch'io consumai d'amor
che sarà suo fin l'ultimo
sospiro del mio cor.

GERMONT

No, generosa, vivere,
e lieta voi dovrete;
mercé di queste lagrime
dal cielo un giorno avrete;
premiato il sacrificio
sarà del vostro cor;
d'un'opra così nobile
andrete fiera allor.

VIOLETTA Qui giunge alcun, partite!...

GERMONT Ah, grato v'è il cor mio!...

VIOLETTA Non ci vedrem più forse...

(s'abbracciano)

VIOLETTA E Felice siate... Addio!...

GERMONT

(Germont esce per la porta del giardino)

Scena sesta

Violetta, poi Annina, quindi Alfredo.

[N. 6 - Scena Violetta]

VIOLETTA Dammi tu forza, o cielo!...

Siede, scrive, poi suona il campanello.

ANNINA Mi richiedeste?

VIOLETTA Sì, reca tu stessa
questo foglio...

(Annina ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa)

Silenzio... va' all'istante.

(Annina parte)

Ed ora si scriva a lui...
che gli dirò?... Chi me n' darà il coraggio!

(scrive e poi suggella)

(entrando)

ALFREDO Violetta che fai?...

VIOLETTA (nascondendo la lettera)
Nulla.

ALFREDO Scrivevi?

VIOLETTA No... sì...
(confusa)

ALFREDO Qual turbamento!... a chi scrivevi?...

VIOLETTA A te...

ALFREDO Dammi quel foglio.

VIOLETTA No, per ora...

ALFREDO Mi perdona... son io preoccupato.

VIOLETTA (alzandosi)
Che fu!...

ALFREDO Giunse mio padre...

VIOLETTA Lo vedesti?

ALFREDO No, no, severo scritto mi lasciava...
ma verrà, t'amerà in vederti...

VIOLETTA (molto agitata)
Ch'ei qui non mi sorprenda...
lascia che m'allontani... tu lo calma...
(mal frena il pianto)
Ai piedi suoi mi getterò... divisi
ei più non ne vorrà... saremo felici...
perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?...

ALFREDO Oh, quanto!... perché piangi?...

VIOLETTA Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla.
(sforzandosi)
Lo vedi? ti sorrido
sarò là, tra quei fior presso a te sempre...
Amami, Alfredo, quant'io t'amo... Addio.
(corre in giardino)

Scena settima

Alfredo, poi Giuseppe, indi un Commissionario a tempo.

ALFREDO Ah, vive sol quel core all'amor mio!...
(siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi si alza guarda l'ora sull'orologio
sovrapposto al camino)
È tardi: ed oggi forse
più non verrà mio padre.

GIUSEPPE (entrando frettoloso)
La signora è partita...
l'attendeva un calesse, e sulla via
già corre di Parigi... Annina pure
prima di lei spariva.

ALFREDO Il so, ti calma...

GIUSEPPE (Che vuol dir ciò?)
(parte)

ALFREDO Va forse d'ogni avere
ad affrettar la perdita... ma Annina
la impedirà...
(si vede il padre attraversare in lontananza il giardino)
Qualcuno è nel giardino!...
Chi è là?
(per uscire)

COMMISSIONARIO (alla porta)
Il signor Germont?

ALFREDO Son io.

COMMISSIONARIO Una dama
da un cocchio, per voi, di qua non lunge
mi diede questo scritto...
(dà una lettera ad Alfredo, ne riceve qualche moneta e parte)

Scena ottava

Alfredo, poscia il signor Germont ch'entra in giardino.

ALFREDO Di Violetta!... Perché son io commosso?...
A raggiungerla forse ella m'invita...
Io tremo!... Oh ciel!... Coraggio!...
(apre e legge)
«Alfredo, al giungervi di questo foglio»...
(come fulminato grida)
Ah!...
(volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona esclamando:)
Padre mio!

GERMONT Mio figlio!...
Oh, quanto soffri... tergi, ah, tergi il pianto,
ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.

Alfredo, disperato, siede presso il tavolino col volto tra le mani.

GERMONT

Di Provenza il mar, il suol ~ chi dal cor ti cancellò?
Al natio fulgente sol ~ qual destino ti furò?...
Oh, rammenta pur nel duol ~ ch'ivi gioia a te brillò,
e che pace colà sol ~ su te splendere ancor può.
Dio mi guidò!
Ah! il tuo vecchio genitor ~ tu non sai quanto soffrì!...
te lontano, di squallor ~ il suo tetto si coprì...
ma se alfin ti trovo ancor, ~ se in me speme non fallì,
se la voce dell'onor ~ in te appien non ammutì.
Dio m'esaudi!

(abbracciandolo)

Né rispondi d'un padre all'affetto?

ALFREDO

Mille serpi divoranmi il petto...

(respingendolo)

Mi lasciate...

GERMONT

Lasciarti!

ALFREDO

(Oh vendetta!)

(risoluto)

GERMONT

Non più indugi; partiamo t'affretta.

ALFREDO

(Ah, fu Douphol!)

GERMONT

M'ascolti tu?

ALFREDO

No.

GERMONT

Dunque invano trovato t'avrò!

No, non udrai rimproveri;
copriam d'oblio il passato;
l'amor che m'ha guidato,
sa tutto perdonar.
Vieni, i tuoi cari in giubilo
con me rivedi ancora;
a chi penò finora
tal gioia non negar.
Un padre ed una suora
t'affretta a consolar.

ALFREDO (scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, la scorre ed esclama:)

Ah!... ell'è alla festa!... volisi
l'offesa a vendicar.

(fugge precipitoso seguito dal padre)

Scena nona

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata e illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra più avanti, un tavoliere, con quanto occorre pe 'l gioco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.

Flora, il Marchese, il Dottore ed altri Invitati entrano dalla sinistra scorrendo fra loro.

[N. 7 - Finale atto II]

FLORA Avrem lieta di maschere la notte;
n'è duce il viscontino...
Violetta ed Alfredo anco invitai...

MARCHESE La novità ignorate?...
Violetta e Germont sono disgiunti.

DOTTORE E FLORA Fia vero?...

MARCHESE Ella verrà qui col Barone.

DOTTORE Li vidi ieri ancor... parean felici.
(s'ode rumore a destra)

FLORA Silenzio... udite?...

TUTTI (vanno verso la destra)
Giungono gli amici.

Scena decima

Detti, e molte signore mascherate da Zingare, che entrano dalla destra.

ZINGARE

Noi siamo zingarelle
venute da lontano;
d'ognuno sulla mano
leggiamo l'avvenir.
Se consultiam le stelle
null'avvi a noi d'oscuro,
e i casi del futuro
possiamo altrui predir.

I. Vediamo!... Voi, signora,
(prendono la mano a Flora e l'osservano)
rivali alquante avete...

II. (fanno lo stesso al Marchese)
Marchese, voi non siete
model di fedeltà.

FLORA
(al Marchese) Fate il galante ancora?
Ben, vo' me la paghiate...

MARCHESE
(a Flora) Che dianci vi pensate?...
L'accusa è falsità.

FLORA La volpe lascia il pelo,
non abbandona il vizio
Marchese mio, giudizio,
o vi farò pentir.

TUTTI Su via, si stenda un velo
sui fatti del passato;
già quel ch'è stato è stato,
badiamo all'avvenir.

(Flora ed il Marchese si stringono la mano)

Scena undicesima

*Detti, Gastone ed altri amici mascherati da Mattadori, Piccadori
spagnuoli, ch'entrano vivamente dalla destra.*

GASTONE E
MATTADORI Di Madride noi siam mattadori,
siamo i prodi del circo de' tori,
testé giunti a godere del chiasso
che a Parigi si fa pe 'l bue grasso;
e una storia, se udire vorrete,
quali amanti noi siamo, saprete.

GLI ALTRI Sì, sì, bravi, narrate, narrate,
con piacere l'udremo...

GASTONE E
MATTADORI Ascoltate.

GASTONE E
MATTADORI È Piquillo un bel gagliardo
biscaglino mattador:
forte il braccio, fiero il guardo,
delle giostre egli è signor.
D'andalusa giovinetta
follemente innamorò;
ma la bella ritrosetta
così al giovane parlò:
«Cinque tori in un sol giorno
vo' vederti ad atterrar;
e, se vinci, al tuo ritorno
mano e cor ti vo' donar.»

Continua nella pagina seguente.

GASTONE E
MATTADORI «Sì» gli disse, e il mattadore,
alle giostre mosse il piè;
cinque tori, vincitore
sull'arena egli stendé.

GLI ALTRI Bravo invero il mattadore,
ben gagliardo si mostrò
se alla giovane l'amore
in tal guisa egli provò!

GASTONE E
MATTADORI Poi, tra plausi, ritornato
alla bella del suo cor,
colse il premio desiato
tra le braccia dell'amor.

GLI ALTRI Con tai prove i mattadori
san le amanti conquistar!

GASTONE E
MATTADORI Ma qui son più miti i cori;
a noi basta folleggiar...

TUTTI Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo
della sorte il vario umor;
la palestra dischiudiamo
agli audaci giocator.

(gli uomini si tolgono la maschera, e chi passeggia e chi si accinge a giocare)

Scena dodicesima

Detti ed Alfredo, quindi Violetta col Barone. Un Servo a tempo.

TUTTI Alfredo!... Voi!...

ALFREDO Sì, amici...

FLORA Violetta?

ALFREDO Non ne so.

TUTTI Ben disinvolto!... Bravo!... Or via, giocare si può.
(Gastone si pone a tagliare, Alfredo ed altri puntano)
(Violetta entra al braccio del Barone)

FLORA (andandole incontro)
Qui desiata giungi...

VIOLETTA Cessi al cortese invito.

FLORA Grata vi son, barone, d'averlo pur gradito.

BARONE Germont è qui!... il vedete!...
(piano a Violetta)

VIOLETTA (Ciel! egli è vero.) Il vedo.
(piano)

BARONE Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo.
(cupò)

VIOLETTA (Ah perché venni! Incauta... Pietà di me, gran dio!)

FLORA Meco t'assidi, narrami, quai novità vegg'io?...

(a Violetta)

Flora fa sedere Violetta presso di sé; il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano.

ALFREDO Un quattro!

GASTONE Ancora hai vinto.

ALFREDO (punta e vince)
Sfortuna nell'amore
vale fortuna al gioco!...

TUTTI È sempre vincitore!...

ALFREDO Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato
poscia a goder fra' campi ritornerò beato.

FLORA Solo?

ALFREDO No, no, con tale che vi fu meco ancor,
poi mi sfuggì...

VIOLETTA (Mio dio!)

GASTONE (indicando Violetta)
(ad Alfredo) (Pietà di lei!)

BARONE Signor!...

(ad Alfredo, con mal
frenata ira)

VIOLETTA Frenatevi, o vi lascio.

(piano al Barone)

ALFREDO Barone, m'appellaste?

(disinvolto)

BARONE Siete in sì gran fortuna, che al gioco mi tentaste.

ALFREDO Sì?... la disfida accetto...

(ironico)

VIOLETTA (Che fia?... morir mi sento.)

BARONE (puntando)

Cento luigi a destra...

ALFREDO (puntando)
Ed alla manca cento...

GASTONE Un asse... un fante... hai vinto!...

BARONE Il doppio?...

ALFREDO Il doppio sia.

GASTONE (tagliando)

Un quattro... un sette...

TUTTI Ancora!...

ALFREDO Pur la vittoria è mia!

CORO Bravo davvero!... la sorte è tutta per Alfredo!...

FLORA Del villeggiar la spesa farà il Baron, già il vedo.

ALFREDO Seguite pur...
(al Barone)

DOMESTICO La cena è pronta.

CORO (s'avviano)
Andiamo.

(tra loro a parte)

ALFREDO Se continuar v'aggrada...

BARONE Per ora no 'l possiamo.
Più tardi la rivincita.

ALFREDO Al gioco che vorrete.

BARONE Seguiam gli amici; poscia...

ALFREDO Sarò qual mi vorrete.

Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota.

Scena tredicesima

Violetta che ritorna affannata, indi Alfredo.

VIOLETTA Invitato a qui seguirmi,
verrà desso?... vorrà udirmi?...
Ei verrà... ché l'odio atroce
puote in lui più di mia voce...

ALFREDO Mi chiamaste?... che bramate?...

VIOLETTA Questi luoghi abbandonate,
un periglio vi sovrasta...

ALFREDO Ah, comprendo!... Basta... basta...
E sì vile mi credete?...

VIOLETTA Ah, no, mai...

ALFREDO Ma che temete?...

VIOLETTA Tremo sempre del Barone...

ALFREDO È tra noi mortal questione...
s'ei cadrà per mano mia
un sol colpo vi torrà
coll'amante il protettore...
V'atterrisce tal sciagura?

VIOLETTA Ma s'ei fosse l'uccisore?...
Ecco l'unica sventura
ch'io pavento a me fatale.

ALFREDO La mia morte!... che ve n' cale?
VIOLETTA Deh, partite, e sull'istante.
ALFREDO Partirò, ma giura innante
che dovunque seguirai
i miei passi...
VIOLETTA Ah, no, giammai.
ALFREDO No!... giammai!...
VIOLETTA Va', sciagurato.
Scorda un nome ch'è infamato...
Va'... mi lascia sul momento...
di fuggirti un giuramento
sacro io feci...
ALFREDO E chi potea?...
VIOLETTA Chi diritto pien ne avea.
ALFREDO Fu Douphol?...
VIOLETTA Sì.
(con supremo sforzo)
ALFREDO Dunque l'ami?
VIOLETTA Ebben... l'amo.
ALFREDO (corre furente a spalancare la porta e grida)
Or tutti a me.

Scena quattordicesima

Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano.

TUTTI Ne appellaste?... Che volete?...
(additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino)
ALFREDO Questa donna conoscete?
TUTTI Chi?... Violetta?
ALFREDO Che facesse
non sapete?
VIOLETTA Ah, taci.
ALFREDO No.

Ogni suo aver tal femmina
per amor mio sperdea...
io cieco, vile, misero,
tutto accettar potea.
Ma è tempo ancora, tergermi
da tanta macchia bramo...
qui testimoni vi chiamo,
ch'ora pagata io l'ho.

Getta con furente sprezzo una borsa ai piè di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal momento entra il Padre.

Scena quindicesima

Detti, ed il signor Germont ch'entra all'ultime parole.

TUTTI

Oh, infamia orribile
tu commettesti!...
Un cor sensibile!
Così uccidesti!...
Di donne ignobile
insultator,
di qua allontanati,
ne desti orror.

GERMONT

(con dignitoso fuoco)

Di sprezzo degno sé stesso rende
chi pur nell'ira la donna offende...
Dov'è mio figlio?... più non lo vedo;
in te più Alfredo ~ trovar non so.
(Io sol fra tanti so qual virtude
di quella misera il sen racchiude...
io so che l'ama, che gli è fedele;
eppur, crudele, tacer dovrò!)

ALFREDO

(Ah sì!... che feci! ne sento orrore!...
gelosa smania, deluso amore
mi strazian l'alma... più non ragiono...
da lei perdono ~ più non avrò.
Volea fuggirla non ho potuto...
dall'ira spinto son qui venuto!...
or che lo sdegno ho disfogato,
me sciagurato!... rimorso io n'ho!)

VIOLETTA

(riavendosi)

Alfredo, Alfredo, di questo core
non puoi comprendere tutto l'amore...
tu non conosci che fino a prezzo
del tuo disprezzo ~ provato io l'ho.
Ma verrà giorno, in che il saprai...
com'io t'amassi conoscerai...
dio dai rimorsi ti salvi allora...
io spenta ancora ~ pur t'amerò.

BARONE

(piano ad Alfredo)

A questa donna l'atroce insulto
qui tutti offese, ma non inulto
fia tanto oltraggio... provar vi voglio
che tanto orgoglio ~ fiaccar saprò.

TUTTI

(a Violetta)

Ahi quanto peni... ma pur fa core...
qui soffre ognuno del tuo dolore;
fra cari amici qui sei soltanto,
rasciuga il pianto ~ che t'inondò.

(il signor Germont trae seco il figlio, il Barone li segue. Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora, gli altri si disperdono)

ATTO TERZO

Scena prima

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezze tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia di acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapè; più distante un altro mobile, sui cui arde un lume da notte, varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

Violetta dorme sul letto. Annina, seduta presso il caminetto, è pure addormenta.

[N. 8 - Scena e Aria]

VIOLETTA (destandosi)
Annina?...

ANNINA (svegliandosi confusa)
Comandate?...

VIOLETTA Dormivi, poveretta?

ANNINA Sì, perdonate...

VIOLETTA Dammi d'acqua un sorso.
(Annina eseguisce)

Osserva, è pieno il giorno?

ANNINA Son sett'ore.

VIOLETTA Dà accesso a un po' di luce.
(apre le imposte e guarda nella via)

ANNINA Il signor di Grenvil!...

VIOLETTA Oh, il vero amico!...
Alzar mi vo': m'aita...

(si alza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini)

Scena seconda

Dette ed il Dottore.

VIOLETTA Quanta bontà!... pensaste a me per tempo!...

DOTTORE (le tocca il polso)
Or, come vi sentite?

VIOLETTA Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'anima.
Mi confortò iersera un pio ministro.
Religione è sollievo a' sofferenti.

DOTTORE E questa notte?

VIOLETTA Ebbei tranquillo il sonno.

DOTTORE Coraggio adunque... la convalescenza
non è lontana.

VIOLETTA Oh, la bugia pietosa
a' medici è concessa.

DOTTORE (le stringe la mano)
Addio... a più tardi.

VIOLETTA Non mi scordate.

ANNINA (piano al Dottore accompagnandolo)
Come va, signore?

DOTTORE La tisi non le accorda che poc'ore.
(piano) (parte)

Scena terza

Violetta e Annina.

ANNINA Or fate cor...

VIOLETTA Giorno di festa è questo?...

ANNINA Tutta Parigi impazza... è carnevale...

VIOLETTA Oh, nel comun tripudio, sallo il cielo
quanti infelici gemon! Quale somma
v'ha in quello stipo?

ANNINA (apre e conta)
Venti luigi.

VIOLETTA Dieci ne reca ai poveri tu stessa.

ANNINA Poco rimanvi allora...

VIOLETTA (sospirando)
Oh, mi sarà bastante!...
cerca poscia mie lettere.

ANNINA Ma voi?...

VIOLETTA Nulla occorrà... sollecita, se puoi.
(Annina esce)

Scena quarta

Violetta, sola.

(trae dal seno una lettera e legge)

«Teneste la promessa... la disfida
ebbe luogo! il Barone fu ferito,
però migliora... Alfredo
è in stranio suolo; il vostro sacrificio
io stesso gli ho svelato.
Egli a voi tornerà pe 'l suo perdono;
io pur verrò... Curatevi... mertate
un avvenir migliore;
Giorgio Germont.»

(desolata)

È tardi!

(Si alza)

Attendo, attendo... né a me giungon mai!...

(si guarda allo specchio)

Oh, come son mutata!...

Ma il dottore a sperar pure m'esorta!...

Ah, con tal morbo ogni speranza è morta!...

Addio, del passato bei sogni ridenti,
le rose del volto già son pallenti;
l'amore d'Alfredo pur esso mi manca,
conforto, sostegno dell'anima stanca...
Ah, della traviata sorridi al desio;
a lei, deh, perdona, tu accoglila, o dio.

Or tutto finì.

Le gioie, i dolori tra poco avran fine,
la tomba ai mortali di tutto è confine!
Non lagrima o fiore avrà la mia fossa,
non croce col nome che copra quest'ossa!
Ah, della traviata sorridi al desio;
a lei, deh, perdona; tu accoglila, o dio.

Or tutto finì!

(siede)

[N. 9 - Baccanale, Coro]

CORO BACCANALE

(all'esterno)

Largo al quadrupede
sir della festa,
di fiori e pampini
cinto la testa...
Largo al più docile
d'ogni cornuto,
di corni e pifferi
abbia il saluto.

Parigini, date passo
al trionfo del bue grasso.

L'Asia, né l'Africa
vide il più bello,
vanto ed orgoglio
d'ogni macello...
Allegre maschere,
pazzi garzoni
tutti plauditelo
con canti e suoni.

Parigini, date passo
al trionfo del bue grasso.

Scena quinta

Detta ed Annina, che torna frettolosa.

[N. 10 - Duetto]

ANNINA Signora...
(esitando)

VIOLETTA Che t'accadde?

ANNINA Quest'oggi, è vero?... vi sentite meglio?...

VIOLETTA Sì, perché?

ANNINA D'esser calma promettete?

VIOLETTA Sì, che vuoi dirmi?...

ANNINA Prevenir vi volli...
una gioia improvvisa...

VIOLETTA Una gioia!... dicesti?...

ANNINA Sì, o signora...

VIOLETTA Alfredo!... Ah, tu il vedesti?... ei vien!... l'affretta...

(Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta)

Scena sesta

Violetta, Alfredo e Annina.

VIOLETTA

(andando verso l'uscio)

Alfredo?...

(Alfredo comparisce pallido per la commozione, ed ambedue, gettandosi le braccia al collo, esclamano:)

Amato Alfredo!...

ALFREDO

Mia Violetta!...

ALFREDO

Colpevol sono... so tutto, o cara...

VIOLETTA

Io so che alfine reso mi sei!...

ALFREDO

Da questo palpito s'io t'ami imparo,
senza te esistere più non potrei.

VIOLETTA

Ah, s'anco in vita m'hai ritrovata,
credi che uccidere non può il dolor.

ALFREDO

Scorda l'affanno, donna adorata,
a me perdona e al genitor.

VIOLETTA

Ch'io ti perdoni?... la rea son io:
ma solo amore tal mi rendé...

VIOLETTA E ALFREDO

Null'uomo o demone, angelo mio,
mai più staccarti potrà da me.

Insieme

VIOLETTA

Parigi, o caro noi lasceremo,
la vita uniti trascorreremo:
de' corsi affanni compenso avrai,
la mia salute rifiorirà.Sospiro e luce tu mi sarai,
tutto il futuro ne arriderà.

ALFREDO

Parigi, o cara noi lasceremo,
la vita uniti trascorreremo:
de' corsi affanni compenso avrai,
la tua salute rifiorirà.Sospiro e luce tu mi sarai,
tutto il futuro ne arriderà.

VIOLETTA

Ah, non più, a un tempio... Alfredo, andiamo,
del tuo ritorno grazie rendiamo...

(vacilla)

ALFREDO

Tu impallidisci...

VIOLETTA

È nulla, sai!...

Gioia improvvisa non entra mai
senza turbarlo in mesto core...

(si abbandona come sfinite sopra una sedia col capo cadente all'indietro)

ALFREDO

(spaventato, sorreggendola)

Gran dio!... Violetta!...

VIOLETTA

(sforzandosi)

È il mio malore...

Fu debolezza!... ora son forte...

(sforzandosi)

Vedi?... Sorrido...

ALFREDO

(desolato)

(Ahi, cruda sorte!...)

VIOLETTA

Fu nulla; Annina, dammi a vestire...

ALFREDO

Adesso!... Attendi...

VIOLETTA

(alzandosi)

No... voglio uscire.

(Annina le presenta una veste ch'ella fa per indossare e impedita dalla debolezza, esclama:)

Gran dio non posso!...

(getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia)

ALFREDO

(Cielo!... che vedo!...)

(ad Annina)

Va' pe 'l dottore...

(Annina parte)

VIOLETTA

Digli... che Alfredo

(ad Annina)

è ritornato all'amor mio...

Digli che vivere ancor vogl'io...

(Annina parte)

(ad Alfredo)

Ma se tornando non m'hai salvato,
a niuno in terra salvarmi è dato.

(sorgendo impetuosa)

Gran dio!... morir sì giovane,
io che penato ho tanto!...
Morir sì presso a tergere
il mio sì lungo pianto!
Ah, dunque fu delirio
la credula speranza;
invano di costanza
armato avrò il mio cor!
Alfredo... oh, il crudo termine
serbato al nostro amor!...

ALFREDO

Oh mio sospiro, oh palpito,
diletto del cor mio!...
Le mie colle tue lagrime
confondere degg'io...
Or più che mai, nostr'anime
han d'uopo di costanza,
ah! tutto alla speranza
non chiudere il tuo cor.
Violetta mia, deh, calmati,
m'uccide il tuo dolor...

(Violetta s'abbandona sul canapè)

Scena ultima

Detti, Annina, il signor Germont ed il Dottore.

[N. 11 - Finale ultimo]

GERMONT (entrando)
Ah, Violetta!...

VIOLETTA Voi, signor!...

ALFREDO Mio padre!...

VIOLETTA Non mi scordaste?

GERMONT La promessa adempio...
A stringervi qual figlia vengo al seno,
o generosa.

VIOLETTA Ohimè, tardi giungete!...
Pure, grata ve n' sono...
(lo abbraccia)
Grenvil, vedete?... tra le braccia io spiro
di quanti ho cari al mondo...

GERMONT Che mai dite!
(osservando Violetta)
(Oh cielo!... è ver!)

ALFREDO La vedi, padre mio?

GERMONT Di più non lacerarmi...
Troppo rimorso l'alma mi divora...
Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto...
Oh, malcauto vegliardo!...
Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!

VIOLETTA

(frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette, e toltone un medaglione dice:)

Prendi, quest'è l'immagine
de' miei passati giorni;
a rammentar ti torni
colei che sì t'amò.
Se una pudica vergine
degli anni suoi nel fiore
a te donasse il core...
sposa ti sia... lo vo'.
Le porgi questa effigie:
dille che dono ell'è
di chi nel ciel tra gli angeli
prega per lei, per te.

ALFREDO

No, non morrai, non dirmelo
dèi viver, amor mio...
a strazio così terribile
qui non mi trasse iddio.
Sì presto, ah no, dividerti
morte non può da me...
Ah, vivi, o un solo feretro
m'accoglierà con te.

GERMONT

Cara, sublime vittima
d'un generoso amore,
perdonami lo strazio
recato al tuo bel core.

GERMONT, DOTTORE E ANNINA

Finché avrà il ciglio lacrime
io piangerò per te;
vola a' beati spiriti;
iddio ti chiama a sé.

VIOLETTA

(alzandosi animata)

È strano!...

TUTTI

Che!

VIOLETTA

Cessarono

gli spasmi del dolore,
in me rinasce... m'anima
insolito vigore!...
Ah! io ritorno a vivere!...

(trasalendo)

Oh gioia!...

(ricade sul canapè)

TUTTI

O cielo!... muor!...

ALFREDO

Violetta?...

ANNINA E GERMONT

Oh dio, soccorrasì...

DOTTORE

(dopo averle toccato il polso)

È spenta!...

TUTTI

Oh mio dolor!

INDICE

Personaggi.....	3	Scena ottava.....	20
Atto primo.....	4	Scena nona.....	22
[N. 1 - Preludio].....	4	[N. 7 - Finale atto II].....	22
Scena prima.....	4	Scena decima.....	22
[N. 2 - Introduzione].....	4	Scena undicesima.....	23
Scena seconda.....	4	Scena dodicesima.....	24
Scena terza.....	8	Scena tredicesima.....	26
Scena quarta.....	10	Scena quattordicesima.....	27
Scena quinta.....	10	Scena quindicesima.....	28
[N. 3 - Aria Violetta; Finale atto I]. .	10	Atto terzo.....	30
Atto secondo.....	12	Scena prima.....	30
Scena prima.....	12	[N. 8 - Scena e Aria].....	30
[N. 4 - Aria Alfredo].....	12	Scena seconda.....	30
Scena seconda.....	12	Scena terza.....	31
Scena terza.....	13	Scena quarta.....	32
Scena quarta.....	13	[N. 9 - Baccanale, Coro].....	33
[N. 5 - Duetto Violetta].....	13	Scena quinta.....	33
Scena quinta.....	14	[N. 10 - Duetto].....	33
Scena sesta.....	18	Scena sesta.....	34
[N. 6 - Scena Violetta].....	18	Scena ultima.....	36
Scena settima.....	19	[N. 11 - Finale ultimo].....	36

BRANI SIGNIFICATIVI

Addio, del passato bei sogni ridenti (Violetta)	32
Ah, forse è lui che l'anima (Violetta)	11
De' miei bollenti spiriti (Alfredo)	12
Di Provenza il mar, il suol (Germont)	21
È Piquillo un bel gagliardo (Gastone e Coro)	23
Gran dio!... morir sì giovane (Violetta)	35
Libiam ne' lieti calici (Alfredo)	6
Mi chiamaste?... che bramate? (Alfredo e Violetta)	26
Noi siamo zingarelle (Coro)	22
Ogni suo aver tal femmina (Alfredo)	28
Parigi, o caro noi lasceremo (Violetta e Alfredo)	34
Pura siccome un angelo (Germont)	15
Un dì, felice, eterea (Alfredo)	9
Violetta che fai?... / Nulla / Scrivevi? (Alfredo e Violetta)	19